

Alcune riflessioni su “*Identità e violenza*” di Amartya Sen

Nel saggio *Identità e violenza* recentemente pubblicato da Laterza, Amartya Sen affronta nuovamente il problema dell'identità e delle sue possibili conseguenze negative, legate ad un certo modo di intenderla. Tale argomento era già stato trattato con precisione nel saggio *Reason before Identity*, del 1999, in cui affrontava i presupposti teorici del nuovo modo di concepire l'identità come strettamente legata alla ragione. Nel testo qui esaminato Sen riprende tale tema, tornato oggi di grande attualità nella discussione sui conflitti identitari contemporanei. Il suo discorso, infatti, ha un forte legame con la realtà e con le vicende politiche contemporanee, soprattutto poiché si presenta come una critica mirata al saggio di Samuel Huntington *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, dove vengono messe a confronto la civiltà occidentale con quella islamica e vengono interpretati i più recenti eventi di politica internazionale come frutto di uno “scontro di civiltà”. Per Sen tale presupposto è privo di validità, poiché l'umanità non può essere classificata in gruppi distinti e separati, in quanto in tal modo si sottovalutano le numerose diversità interne e l'influenza delle interazioni esistenti tra singoli individui appartenenti a civiltà diverse.

Per dimostrare la sua tesi parte dal binomio ragione-identità, ponendosi subito una domanda, così sintetizzabile: nel processo che porta all'acquisizione di un'identità, sia essa individuale o sociale, viene prima la scelta operata dalla ragione, o, al contrario, il riconoscimento, la scoperta di un certo modo di essere, indipendente da qualsiasi riflessione aggiuntiva?

All'interno del dibattito odierno tra *liberals* e *communitarians* tale dilemma è cruciale, poiché si gettano le basi per due diverse visioni delle dinamiche sociali: da una parte ci sono gli universalisti, cioè coloro che considerano la decisione razionale individuale come il *prius* rispetto a qualunque influenza sociale o culturale, dall'altra i comunitaristi, che sostengono come le deliberazioni, le preferenze e le scelte razionali abbiano un ruolo secondario rispetto ad una logica di identificazione con i valori e le tradizioni della comunità di appartenenza, valori assunti tramite una consapevolezza spontanea, che trascende la riflessione.

La questione è di primaria importanza non solo in ambito filosofico, in quanto le implicazioni pratiche di determinate teorie investono la vita quotidiana e la convivenza all'interno di società eterogenee, nelle quali i conflitti identitari hanno la priorità su quelli di interesse. Per Sen l'assolutizzazione che si è creata intorno al concetto di identità sottende logiche di inclusione/esclusione che portano automaticamente alla violenza ed alla fine

di un possibile dialogo interculturale, proprio perché «l'identità può anche uccidere, uccidere con trasporto»¹.

Il punto di vista dal quale si è partiti non vuole tuttavia giungere alla conclusione che le identità non abbiano alcuna importanza all'interno delle vite di un individuo; Sen non ha alcuna intenzione di sottovalutare la necessità di identificazione che porta ad un miglioramento anche qualitativo nella vita in comune, poiché l'idea di appartenenza viene vista come una risorsa per i comportamenti umani; basti pensare agli studi di Albert O. Hirschmann sulla felicità pubblica e sui meccanismi di attrazione e delusione tra le polarità opposte di individuo e comunità: «[...] il consumatore deluso trova a propria disposizione un modo di ricercare la felicità completamente diverso attraverso la partecipazione pubblica»².

La strada percorsa da Sen è, dunque, quella di riformulare la questione di partenza mettendone in discussione i presupposti per trovare un modo di valorizzare l'importanza dell'acquisizione identitaria evitandone le conseguenze conflittuali ed escludenti: «dobbiamo invece far riferimento all'idea che la forza di un'identità bellicosa può essere contrastata dal potere delle identità concorrenti»³.

Difatti, al di là della comune appartenenza alla razza umana, che da sola può costituire un'identità di riferimento per tutti noi, possediamo una pluralità di identità successive che, nel corso di un'intera vita, si susseguono alternandosi in base alle differenti situazioni che capitano. È noto quanto Sen tenga in gran conto le diversità fra gli esseri umani e come ciò sia alla base della sua teoria delle capacità: ogni persona si distingue da un'altra in virtù di una serie di caratteristiche che la rendono unica e, perciò, la differenza tra gli individui può essere riscontrata a più livelli. Ad esempio differiamo sia dal punto di vista "fenomenologico", in base a caratteristiche fisiche derivanti da dotazioni genetiche diverse, sia da quello "sociale", in quanto il tipo di ambiente nel quale cresciamo, l'educazione ricevuta, particolari esperienze vissute, che hanno modificato il nostro approccio con il mondo, hanno causato un'ulteriore differenziazione tra gli individui, spesso assai più marcata.

A causa di tale insieme di fattori si creano profondi squilibri nella vita sociale, poiché quelle differenze concorrono alla formazione di un insieme di caratteristiche personali, relative all'età, al sesso, alle abilità fisiche e mentali, prese in considerazione da Sen in quanto sono tutte egualmente importanti nel momento in cui si vuole avere un criterio di comparazione tra le persone.

Fatte queste premesse, è chiaro che tale diversità di base si riflette in una pluralità di identità corrispondenti, dato che ognuno di noi appartiene a diverse collettività contemporaneamente. Perciò «[...] oltre a riconoscere la pluralità delle nostre identità e delle loro diverse implicazioni, c'è l'esigenza, di fondamentale importanza, di comprendere quale ruolo giochi la scelta nel

¹ A.K. Sen, *Identità e violenza*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 3.

² A.O. Hirschmann, *Felicità privata e felicità pubblica*, il Mulino, Bologna 2003, p. 86.

³ A.K. Sen, *Identità e violenza*, cit., p. 5.

determinare il peso e la persuasività di identità specifiche, che sono inevitabilmente diverse»⁴. La nozione di scelta è fondamentale per Sen, proprio perché l'identità è il frutto di una deliberazione razionale: in tal modo, la ragione ha un ruolo fondamentale nel meccanismo identitario. Questa idea contrasta la concezione comunitarista, che considera l'identità come predeterminata, bisognosa solo di un atto di riconoscimento fuori dalla portata della volontà umana, che non può far altro che prenderne. Per Sen tale concezione è profondamente sbagliata, in quanto «[...] suddivide la popolazione terrestre, senza eccezioni, in tanti piccoli compartimenti ognuno corrispondente a una diversa civiltà»⁵.

La riflessione sull'identità è di fondamentale importanza e può essere affrontata da più punti di vista. Infatti, se spostiamo il discorso dalla nozione di identità nei confronti di se stessi a quella di condivisione, cioè all'identificazione con un gruppo specifico, ci troviamo di fronte a problemi diversi e di ben più difficile risoluzione. Sen ha spiegato più volte come la coincidenza di comportamento umano ed interesse personale non sia sempre esaustiva delle motivazioni alla base delle azioni di un individuo, in quanto esistono altre influenze in grado di orientare le scelte personali, tra cui proprio l'identità sociale o l'osservanza di certe norme comportamentali. «Se sia possibile ricondurre all'identità sociale, in un modo o nell'altro, ogni allontanamento dall'approccio basato sull'interesse personale, rimane ancora una domanda aperta»⁶. Certamente Sen tiene conto della fondamentale importanza che il senso di identità sociale e l'identificazione simbolica giocano all'interno di una comunità, ma condanna tutte le forme di sopravvalutazione di tale fenomeno, in particolare le teorie che considerano il ruolo cardine della percezione dell'identità sociale in campo etico ed epistemologico e che arrivano a sostenere come «[...] non è possibile invocare alcun criterio di comportamento razionale diverso da quelli che sono applicati nella comunità alla quale le persone coinvolte appartengono»⁷. Inoltre, sempre in base a tali teorie, i giudizi morali dovrebbero essere spiegati a partire dai valori in uso nella comunità di appartenenza, negando così qualsiasi possibilità di fornire giudizi normativi interculturali e, quindi, mettendo in discussione il dialogo tra le culture.

Non si analizzeranno in questa sede le implicazioni a cui tali tesi danno luogo, soprattutto nei confronti della critica alle teorie liberali della giustizia di Rawls e Dworkin, è necessario, invece, insistere sulle conseguenze che il ruolo fondamentale della scelta nel processo di identificazione comporta. «La menomazione peggiore avviene forse quando viene trascurato il ruolo della

⁴ Ivi, p. 6.

⁵ *Ibidem*

⁶ A.K. Sen, *La ragione prima dell'identità*, in *La ricchezza della ragione*, il Mulino, Bologna 2000, p. 6.

⁷ Ivi, p. 7.

scelta razionale, che è una diretta conseguenza delle nostre identità plurali»⁸. Per Sen ogni persona può fare delle scelte riguardo al peso da attribuire alle diverse identità possedute, giudicando sulla validità o meno di ciascuna di esse in relazione al particolare contesto in cui ci si trova ad operare: basti pensare a Gandhi che, in un certo momento della sua vita, prese la decisione di dare la priorità all'identificazione con il suo popolo oppresso dalla dominazione britannica piuttosto che alla sua identità di avvocato operante all'interno del sistema giudiziario inglese. È chiaro che in questo processo esistono dei limiti, innanzitutto legati all'ambiente sociale nel quale si è cresciuti, dato che, ovviamente, per un cittadino italiano può essere piuttosto complicato instaurare un meccanismo identitario nei confronti delle sorti delle tribù aborigene che sopravvivono nel continente australiano. Inoltre, il nostro modo di vederci risente dell'influenza degli altri, di come il mondo ci vede e ci giudica limitandoci nella libera espressione del nostro modo di essere. «Il punto in questione non è se sia possibile scegliere qualsiasi identità, ma se abbiamo la possibilità di scegliere fra identità alternative o combinazioni di identità e se abbiamo la libertà reale di scegliere quale priorità assegnare alle varie identità che possiamo simultaneamente avere»⁹. Per tale motivo Sen prende posizioni nette di rifiuto nei confronti delle scuole confessionali, siano esse islamiche o cattoliche, che non farebbero altro che ghettizzare i cittadini ed far crescere nei bambini un senso di identità religiosa che li farà sentire diversi facendo loro erigere barriere artificiali prive di un serio fondamento. Inoltre Sen critica la politica ufficiale dell'Occidente, rea, a suo avviso, di impostare ogni discorso su base identitaria, rivolgendosi all'islamico moderato o cercando di trovare una definizione più vera di Islam, che sia in sintonia con un ideale di pacifismo, dando per scontato che per un cittadino di un paese islamico l'identità religiosa sia la sola cosa con la quale si può interagire per impostare un dialogo. «L'illusione dell'identità unica è molto più foriera di divisioni che non l'universo di classificazioni plurali e variegate che caratterizza il mondo in cui viviamo realmente. [...] L'illusione del destino esige un prezzo straordinariamente pesante»¹⁰. È noto come Sen abbia più volte insistito sulla presenza, ad esempio, di componenti atee e razionalistiche nel pensiero indiano e, nel presente saggio, illustra le diversità interne alla tradizione musulmana e la forte presenza della scienza e della matematica in tali società. Come ha sottolineato Marramao, «uno degli aspetti più illuminanti della riflessione di Sen consiste dunque nel far emergere come non solo l'Occidente ma anche l'Oriente vada declinato al plurale»¹¹.

⁸ A.K. Sen, *Identità e violenza*, cit., p. 19.

⁹ Ivi, p. 40.

¹⁰ Ivi, p. 19.

¹¹ G. Marramao, *Passaggio a Occidente*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, p. 71.

